

ROMA «Dialogo sì, inciucio no». Non è a caso che Piero Fassino abbia operato questa netta distinzione. Dunque, è piena la disponibilità al confronto parlamentare sulla riforma della giustizia, dove «governo e opposizione si assumono le proprie responsabilità» alla luce del sole, ma risoluto è il rifiuto a qualsivoglia «accordo sotto banco». La stessa agenda è dirimente, di fronte a un premier che ha imposto alla sua maggioranza solo provvedimenti ad personam. Precedenti che pesano e che inducono il segretario dei Ds a escludere anche «accordi bipartisan»: «Nelle democrazie c'è una sede ben precisa in cui discutere: in commissione giustizia e in aula si confrontano le posizioni di maggioranza e opposizione e si verificano se c'è la capacità di varare le riforme necessarie per una giustizia di cui i cittadini si fidano di più».

Si profila così un'autentica sfida riformatrice tra i due schieramenti dell'incompiuto sistema bipolare italiano. Luciano Violante ieri è salito al Quirinale e c'è da ritenere che abbia sottoposto al capo dello Stato i due principi che i Ds ritengono ineludibili: la salvaguardia dell'autonomia della magistratura, che si traduce nella distinzione ma non nella separazione delle carriere («Fare del pm un organismo separato e indipendente è come avere dei supercommissari di polizia che non rispondono a nessuno»), e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Il rischio per l'autonomia, del resto, è segnalato dall'Associazione nazionale dei magistrati. Che rileva come «la critica» sia «un arricchimento del dibattito democratico», mentre «denigrare i magistrati, insinuare la parzialità e la malafede, tanto più se ciò proviene da chi riveste alte cariche politiche, delegit-

“ Fassino ripete: nessun accordo bipartisan sulla riforma. Il luogo del confronto non può che essere il Parlamento. E Violante va da Ciampi



Dopo la Cirami, le rogatorie e il falso in bilancio, la maggioranza potrebbe esser tentata da altri colpi di mano. A cominciare dalla separazione delle carriere

«Giustizia, non faremo accordi sotto banco»

Il segretario Ds blocca il centrodestra. L'Anm: attenti a non delegittimare i giudici

tima la magistratura in quanto istituzione indipendente e, di conseguenza, pone in crisi uno dei fondamenti di ogni democrazia». Ma la stessa Anm segnala che «spetta al legislatore affrontare il problema della contraddittorietà tra un sistema accusatorio di primo grado e un giudizio di appello ancorato a un sistema diverso».

Né mancano ragioni per dubitare

che la maggioranza torni sui propri passi e rinunci a quei «colpi di mano» giustificati ancora qualche giorno fa dal premier. Tanto che, dalle stesse file dell'opposizione, si leva un certo scetticismo sulla opportunità dell'iniziativa di Fassino. Da Salvi a Vita a Folena, per il corentone, da Franceschini a Loiero per la Margherita, da Pecoraro Scanio per i Verdi a Di Pietro (che arriva a dire

«Fassino non faccia il Dalemone») è tutto un sottolineare che le riforme non si fanno sull'onda dell'emotività. D'altra parte, i socialisti, con Intini, sottolineano che è alla prova il «senso dello Stato», mentre dalla maggioranza Ds Giuseppe Caldarola rileva che non si tratta di fare scambi ma di affermare l'autonomia capacità del centrosinistra di chiudere «la stagione del giustizialismo».

Fassino, comunque, si mostra consapevole della posta politica. Così come respinge risolutamente il giudizio scaraventato dal centrodestra contro la «giustizia impazzita», indica inequivocabilmente che le riforme debbono essere tese a «garantire processi più rapidi, sentenze più chiare e pene più certe». Niente a che vedere, quindi, con quel che ha combinato fin qui il centrodestra «con-

tribuendo a rendere la giustizia inefficiente e poco credibile».

L'onere della prova contraria spetta proprio alla Casa delle libertà. Sarà anche per accreditare quello spirito bipartisan che gli serve per assolvere credibilmente al nuovo compito di ministro degli Esteri che Franco Frattini definisce «importante» la disponibilità al dialogo di Fassino, ma che sia «quello che si aspettava il presidente del Consiglio» suona francamente eccessivo. Non fosse che per la smaccata strumentalizzazione fatta da Berlusconi della condanna inflitta nel processo d'appello a Giulio Andreotti. Da cui lo stesso senatore a vita ha tenuto a prendere le distanze con una dignitosa dichiarazione di fiducia nella capacità del sistema giudiziario di rimediare alla «assurdità». Ma Fassino richiama quegli stessi «interrogativi, perplessità e dubbi» suscitati da quella

sentenza choc, come - su un altro piano - gli arresti di venti no global disposti da una Procura terza rispetto a quelle impegnate nelle indagini e per di più per reati d'opinione mai imputati in regime democratico, per avvertire che «alla politica non spetta né scrivere sentenze né giudicare l'operato dei magistrati, ma interrogarsi su come funziona la giustizia e mettere in campo le riforme necessarie».

L'«invito a ragionare» sembra essere compreso da Marco Follini, del Cdu, che per non lasciarlo cadere suggerisce di «scendere dalle barricate». Sulle quali, per dire, è assiso il ministro della

Giustizia, Castelli, che irride su Fassino: «Mi fa piacere che sia stato fulminato sulla via di Damasco». Forse perché la presa di posizione del segretario dei Ds è segnata dall'esperienza compiuta come responsabile di quel dicastero nell'ultimo anno di governo del centrosinistra. Rivendicata e dimostrata con proposte precise. Mentre il centrodestra si divide proprio sul coacervo di ipotesi in campo. Per il neo ministro, Mazzella, che suggerisce di traslocare il pm nell'avvocatura di Stato, c'è la bocciatura di Carlo Taormina. Da una parte il sottosegretario, Vietti, ripropone l'autorizzazione a procedere, dall'altra l'on. Nitto Palma escogita una commissione «che indaghi sui provvedimenti della magistratura che hanno avuto oggettivi effetti politici». Per non dire del boicottaggio della Lega e di An a incardinare un confronto parlamentare corretto sull'indulto o sull'indultino con cui rispondere all'appello del Papa a un atto di clemenza. Come dire che, per cominciare, c'è bisogno innanzitutto che dialoghino tra di loro...

p.c.

Un'aula di tribunale. Foto di Luana Monte Agenzia Emblema



l'intervista

Antonio Di Pietro

leader dell'Italia dei Valori

Luana Benini

ROMA «Mai sedersi a un tavolo con Berlusconi per accordarsi prima. Si dialoga in Parlamento. Il centro sinistra elabori e presenti il suo pacchetto sulla giustizia». Antonio Di Pietro non ci sta: «Riformiamo la giustizia ma non come conseguenza della sentenza su Andreotti o della carcerazione dei no global». Le cose più sensate? «In questi giorni le ha dette Andreotti: credo nella giustizia e aspetto il terzo grado di giudizio».

Come legge gli ultimi avvenimenti? Una giustizia malata che va riformata?

«È talmente evidente che la giustizia ha bisogno di riforme da sembrare persino ovvio. Ma non si possono collegare le riforme da fare agli eventi di questi ultimi giorni che sono fisiologici. Farli diventare patologici sarebbe una offesa allo stato di diritto. La sentenza Andreotti non è affatto una anomalia. Vorrei ricordare a tutti che, al di là dell'umano sbagliare, sono stati previsti tre gradi di giudizio. Non so se la sentenza di secondo grado sia più o meno ingiusta di quella di primo grado. È certo che rispetto a determinati fatti, dei giudici popolari hanno giudicato in un certo modo. Giudici popolari, che nulla hanno a che fare con la magistratura. Gli attacchi di questi giorni rivolti a una magistratura sovversiva, destabilizzante, ritorsiva, sono senza senso. Stiamo parlando di giudici popolari, estratti a sorte. Perché i giudici di primo grado avrebbero visto giusto e quelli di secondo grado sarebbero dei dolosi? Io rispetto la sentenza di primo grado e

«Non cadiamo nella trappola del centrodestra: l'opposizione prepari pure il suo progetto ma la sede del dialogo deve essere il Parlamento»

«Mai sedersi a un tavolo con Berlusconi»

quella di secondo grado. Per questo ritengo che il provvedimento della Corte d'appello di Perugia rientri nella fisiologia e non nella patologia del processo».

Non ha proprio nessun dubbio su una sentenza che ribalta il primo grado? Fino a che punto un processo indiziario garantisce i cittadini sulla certezza del

Gli attacchi rivolti in questi giorni a una magistratura sovversiva e destabilizzante sono senza senso

diritto?

«Ma quante volte la sentenza di secondo grado ribalta la prima assolvendo? Perché in quel caso non siamo assaliti dai dubbi? Il processo indiziario non c'è più. Si lavora sulla base di determinati indizi e prove. C'è solo una prova provata, la flagranza. Neanche la confessione è prova. Non esiste più neanche l'assoluzione per insufficienza di prove. Il problema è il seguente: sulla base di determinati elementi alcuni giudici ritengono Andreotti colpevole, altri no. Non voglio entrare nel merito. Rispetto entrambe le sentenze. È proprio perché il rispetto posso criticare il provvedimento ma non i magistrati. Ha visto? Berlusconi si è affrettato a cavalcare la faccenda passando subito a cavalcare l'istituzione. Già questo dovrebbe imporre il non dialogo con il Polo

in materia di giustizia secondo una logica bipartisan. Questo non significa che una riforma della giustizia non sia necessaria».

Il presidente Ciampi si è detto turbato per la sentenza su Andreotti...

«Mi meraviglio che una persona accorta come il presidente Ciampi si turbi. Turbamenti, preoccupazioni... Non so se vi siete accorti che tutte le istituzioni dello Stato hanno espresso solidarietà e telefonato a Andreotti come se fosse stato colpito da criminali che gli hanno voluto fare del male. Stiamo parlando di giudici popolari che sono stati lasciati soli dopo essersi assunti una responsabilità grande come una casa. Che vengono additati all'opinione pubblica come dei massacratori della verità, che creano turbamento nel capo dello Stato. Le

massime autorità hanno telefonato alla famiglia di Pecorelli per esprimere gli solidarietà? Pecorelli può essere Caino. Ma questo Caino è stato ammazzato e tutti stanno solidarizzando con il presunto assassino. Guardi bene che a me personalmente riesce difficile ritenere Andreotti mandante di un assassinio e mi piacerebbe che la storia finisse con una assoluzione. Voglio dire che quanto è accaduto è nella fisiologia del processo. Le regole del gioco vanno accettate. Ci auguriamo che la Cassazione in terzo grado ribalti questa verità provvisoria. Ma non ci possiamo permettere di dire: siccome hanno sbagliato i giudici cambiamo le regole. Così si cade nel gioco di Berlusconi che ha bisogno di queste scuse per portare avanti una riforma giudiziaria che non è nell'interesse della giustizia ma nell'inter-

esse suo e di qualche amico».

È fisiologica anche la vicenda di Cosenza?

«Mi scusi. Dal Palavobbi in poi abbiamo fatto girotondi dovunque per convincere i cittadini che i provvedimenti dei giudici si rispettano. E se sono sbagliati si accetta serenamente il secondo grado di giudizio. Dobbiamo evitare di considerare i provve-

Mi auguro che Fassino non faccia il dalemone: il dialogo deve essere pubblico senza «patti della crostata»

dimenti dei giudici buoni o cattivi a seconda dei destinatari. Vuole sapere cosa ne penso? Ritengo personalmente che il reato di sovversione vada rivisto completamente... Se c'è stato un errore il Tribunale della Libertà, come è accaduto per i poliziotti di Napoli, ordinerà la scarcerazione. Mi auguro che altri giudici possano rivedere i provvedimenti restrittivi in quanto non necessari ai fini di causa. Ma non posso accettare i girotondi contro i magistrati di Cosenza. Gli errori dei magistrati ci sono e ci saranno sempre, per questo sono stati previsti più gradi di giudizio. Ma per definizione l'errore esclude il dolo. Non si possono fare girotondi sull'errore. Si fanno ricorsi processuali».

Diceva che una riforma della giustizia è necessaria. Quale riforma?

«Intanto, le riforme da fare non possono essere intese come conseguenza alla condanna di Andreotti perché una cosa del genere sarebbe un grave arbitrio. Le riforme? Gli organici dei giudici, le carceri, i processi che sono troppo lunghi, il fatto che non esiste una certezza del diritto e della pena... Ma l'urgenza di una riforma del processo penale niente ha a che fare con la sentenza su Andreotti. La mia proposta? Il centro sinistra, l'Ulivo allargato, da subito apra un tavolo, non con il centro destra, ma nel centro sinistra per costruire la sua riforma da portare in Parlamento. Chieda che sia messo all'ordine del giorno il suo pacchetto giustizia. Nelle aule parlamentari. Niente dalemone, niente patti della crostata».

Nessun dialogo è possibile con il Polo?

«Giammai sedersi a un tavolo con Berlusconi e i suoi per accordarsi prima, per costruire un progetto bipartisan preparabile. Il dialogo? In Parlamento, in maniera pubblica, su ddi che portano le firme dei segretari dei partiti di tutta la coalizione di centro sinistra».

Giuliano Pisapia commenta la decisione della Corte Costituzionale: un insegnamento giuridico alla Corte di Cassazione, uno schiaffo giuridico alla maggioranza parlamentare

I giudici milanesi non sono «sospetti». La Cirami è inutile

MILANO «La decisione della Corte costituzionale conferma quanto già era evidente alla semplice lettura dell'ordinanza delle sezioni unite: non vi erano i presupposti per lo spostamento del processo sulla base della normativa allora vigente. La Consulta conferma: non vi era in concreto nessun elemento di legittimo sospetto nei confronti dell'autorità giudiziaria milanese. Questo dimostra da un lato quanto strumentali siano state le dichiarazioni dei difensori degli imputati che hanno continuato invece a ribadire in aula e fuori dall'aula che la Cassazione aveva ritenuto «sospetti» i giudici milanesi e dall'altro la strumentalità della maggioranza parlamentare che ha giustifi-

cato con un asserito e inesistente vuoto normativo l'approvazione della legge Cirami». Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare, commenta il verdetto della Consulta e aggiunge: «Se si legge adesso con attenzione il testo della cosiddetta Cirami approvato definitivamente non si può che arrivare alla conclusione che ancora una volta hanno «sbagliato» la legge. E del tutto evidente infatti, come del resto già dichiarato e scritto da autorevoli giuristi, che alle istanze di remissione già pendenti in Cassazione, come quelle che riguardano Berlusconi e Previti, si applica non la nuova normativa, ma quella precedente, in quanto la norma transitoria si limita a dichiarare che le

istanze già precedentemente formulate rimangono efficaci e non dice invece che a tali istanze si applicano le nuove norme».

Con quali conseguenze?

«Il che significa, indipendentemente dal fatto che anche se si applicassero le nuove norme non vi sono sussistenti motivi di legittimo sospetto, la Cassazione non potrà che confermare il giudizio già espresso e cioè che sulla base della vecchia normativa, quella applicabile alle istanze in corso, non vi era nessun motivo per spostare i processi in questione. Dovranno proseguire a Milano, per arrivare a sentenza rapidamente. Domani gli atti saranno ritrasmessi in Cassazione, che dovrà fissare

in tempi celeri l'udienza per la decisione finale».

Quella della Consulta può essere intesa come valutazione di merito sui presupposti milanesi del legittimo sospetto?

«Non è una decisione di merito sotto il profilo sostanziale, ma non è neppure una decisione meramente formale, nel momento in cui dichiara manifestamente inammissibile la questione posta ha ritenuto indirettamente che non fosse stata valutata la sussistenza del fumus, l'esistenza cioè di elementi concreti per ritenere sussistente il legittimo sospetto. Dice alla Cassazione: non solo inammissibile, ma manifestamente inammissibile,

non avete motivato quindi non avete ritenuto che vi fossero elementi che legittimassero il legittimo sospetto».

Si è scritto «schiaffo»: a chi? Alla Cassazione, ai legali di Previti e Berlusconi?

«Credo che sia stato un insegnamento giuridico alla Corte di Cassazione, sia stato invece uno schiaffo giuridico alla maggioranza parlamentare e soprattutto ai giuristi che fanno parte di quella maggioranza, che hanno giustificato per mesi la necessità di approvare una nuova normativa, in quanto secondo loro la Cassazione avrebbe dichiarato che c'era un vuoto normativo. Che invece non c'è, come ha dichiarato la Corte costituzionale. Il che dovrebbe

insegnare ad avere più rispetto istituzionale e ad aspettare in casi di questo genere il verdetto della Corte costituzionale, prima di imbrogliare gli italiani. O una parte degli italiani».

L'avvocato Pecorella ha detto di conflitto interno al sistema giudiziario...

«Un'assurdità. Quotidianamente la Corte costituzionale decide dichiarando ammissibili o inammissibili piuttosto che fondati o infondati quesiti di legittimità costituzionale proposte dalla magistratura che è l'unico organo che può sollevarle. Esiste ancora una corretta dialettica fra organi di rango costituzionale».

Dopo la sentenza Andreotti, Pie-

ro Fassino ha sottolineato l'urgenza di riforme...

«Che la giustizia abbia bisogno di riforme lo sostengo da sempre. Soprattutto la giustizia ha bisogno di un progetto organico che sappia unire efficienza, celerità e garanzie per imputati e vittime del reato. Il problema è che dall'altra parte, dalla parte dell'attuale maggioranza, le priorità vengono considerate altre, non quelle necessarie per una giustizia al servizio dei cittadini. Sono d'accordo che si debba trovare il più ampio consenso possibile. Però bisogna vedere quali sono i temi che vengono messi all'ordine del giorno».

p.p.